

# storie | naturali

La rivista delle Aree Protette dell'Emilia-Romagna

numero 5|2010



## l'editoriale

Sabrina Freda  
e l'impegno  
della Regione



## le riserve

Due nuove  
riserve naturali  
nel Parmense



## il progetto

Gypsum:  
un Life Natura  
per i gessi  
della regione

## il personaggio

Pietro Zangheri  
fotografo

Regione Emilia-Romagna

 EDITRICE  
COMPOSITORI



sistema carsico Stella-Basino, comprese alcune specie animali nuove per il parco, e ha reso evidenti tutte le meraviglie di questa straordinaria porzione della Vena del Gesso Romagnola. Gli esiti della ricerca sono stati pubblicati in un volume, edito dalla Società Speleologica Italiana insieme alla federazione e al parco, che è stato presentato il 31 ottobre scorso a Casola Valseno, nel corso del raduno nazionale degli speleologi "Casola 2010. Geografi del Vuoto".

### I pini silvestri di Monte Termine

Nel Parco Storico Regionale di Monte Sole, l'arca di Monte Termine è nota per la presenza di una popolazione di pino silvestre (tutelata dalla legge regionale anche prima dell'istituzione del parco). Le tragiche vicende che, verso la fine della seconda guerra mondiale, interessarono il territorio di Monte Sole hanno finito per influenzare anche i pini silvestri presenti nel parco: l'abbandono culturale delle aree forestali in seguito agli eventi bellici, infatti, ha creato condizioni favorevoli a una serie di dinamiche che, a causa del forte antagonismo, rischiano di compromettere la sopravvivenza del pino silvestre. La salvaguardia degli esemplari rimasti, che rischiano di essere sopraffatti dalla vigoria del bosco ceduo circostante, è il principale obiettivo del progetto "Interventi per la conservazione in situ del Pino Silvestre di Monte Termine", finanziato dal Parco Storico Regionale Monte Sole e dalla Regione Emilia-Romagna con il Programma Regionale Investimenti 2009/2011. Gli interventi selvicolturali attuati nel biennio 2010-2011 sono, inoltre, finalizzati a favorire e integrare la rinnovazione del pino silvestre nel suo nucleo principale di Monte Termine. Nelle tre stazioni sperimentali il parco si propone, nel giro di pochi anni, di ottenere una discreta presenza di piante giovani, sia sotto forma di nuclei di rinnovazione sia come materiale vivaistico. Nel contempo si punta a sperimentare tecniche forestali gestionali a basso impatto e costi ridotti che possano garantire la sopravvivenza della rinnovazione e, in vivaio, una provvista di piante da diffondere sul territorio.



MARCO MEVARI

### I popolamenti relitti di faggio nel Contrafforte Pliocenico

La Provincia di Bologna, che gestisce la Riserva Naturale Contrafforte Pliocenico, ha avviato uno studio sulla distribuzione del faggio e la consistenza dei suoi popolamenti nell'area protetta, per valutarne lo stato di conservazione e ricavare le prime indicazioni gestionali per la tutela di questa pianta, decisamente rara nella fascia collinare appenninica. L'indagine, finalizzata al censimento e alla localizzazione cartografica delle piante, è stata condotta da Antonio Javier Rodríguez Ocaña dell'Università di Cordova nel corso del tirocinio formativo Erasmus Stage svolto presso il Servizio Pianificazione Paesistica della Provincia. La ricerca, ideata e coordinata da Ornella De Curtis, responsabile della U.O. Tutela Naturalistica, è stata realizzata con la supervisione scientifica di Alessandro Alessandrini dell'Istituto per i Beni Ambientali Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna e la collaborazione di Lorenzo Olmi, responsabile della riserva, e Stefano Corticelli della Regione Emilia-Romagna. La presenza del faggio nelle vallee della riserva è nota da tempo ma non è mai stata oggetto di una specifica indagine, probabilmente per il fatto che alberga nelle zone più impervie e inaccessibili del Contrafforte. Lo studio risulta estremamente difficile, se non impossibile, anche mediante la fotointerpretazione, perché nelle forre più strette e profonde i faggi rimangono nascosti dalla vegetazione dei versanti soprastanti. L'interesse ecologico e gestionale dello studio sta nell'approfondimento delle conoscenze sulla presenza di popolamenti stabili in ambienti extrazonali, ad altitudini inferiori rispetto a quelle tipiche per la specie, che normalmente in Emilia Romagna si distribuisce tra i 1000 (800) e i 1700 (1800) m di quota, caratterizzando la zona bioclimatica montana; il territorio della riserva, invece, presenta un range altitudinale che va dai 100 ai 654 m. I risultati hanno mostrato che nel Contrafforte esiste una popolazione di oltre 1300 individui dispersi di faggio (tra plantule e alberi alti anche 30 m), che formano le cosiddette "faggete depresse", come sono chiamate le faggete che si trovano a quote decisamente inferiori rispetto a quelle normalmente occupate dal faggio (nel Contrafforte i faggi crescono tra i 200 e 500 m di quota). La loro presenza è da interpretare come relitto di una fase di maggiore espansione olocenica della specie. Si ipotizza, infatti, che durante il periodo olocenico, in coincidenza di condizioni climatiche di tipo oceanico ben diverse da quelle continentali attuali, si verificò una fase di espansione della specie sino alla pianura. Con il successivo cambiamento climatico, il faggio si ritirò a quote superiori, scomparendo quasi ovunque in ambito collinare e rimanendo soltanto in poche "stazioni rifugio," dove probabilmente persiste un mesoclima con



ANTONIO JAVIER RODRIGUEZ OCAÑA

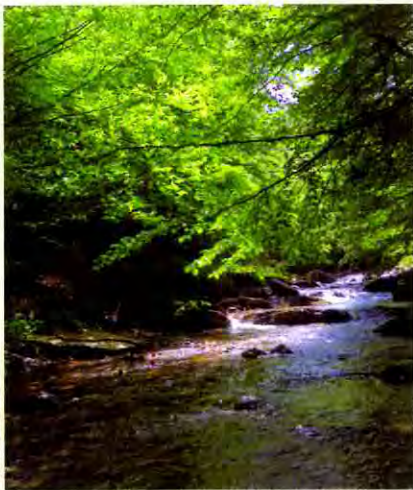


ORNELLA DE CURTIS

carattere suboceanico. Lo studio del faggio aggiunge un nuovo tassello alle esplorazioni naturalistiche di questo straordinario mondo nascosto, un patrimonio ancora per molti aspetti sconosciuto, che vale la pena indagare, ma a cui è necessario avvicinarsi con grande rispetto e prudenza.

### SCI d'acqua: un progetto europeo per le specie degli ambienti acquatici

Il progetto LIFE Natura "SCI d'acqua", proposto dalla Provincia di Prato e a cui è associato anche il Parco Regionale Laghi Suviana e Brasimone, è stato approvato e cofinanziato dall'Unione Europea. L'ambito del progetto, che si estende tra la pianura circostante Prato e l'alto Appennino emiliano, comprende in particolare le zone umide tra i fiumi Arno e Ombrone e alcuni torrenti della fascia submontana e montana dell'Appennino (tra i quali i torrenti Brasimone e Limentra di Trepio, che scorrono nel territorio del parco bolognese). Obiettivo del progetto è il miglioramento dello stato di conservazione delle specie di interesse comunitario non adeguatamente rappresentate o esposte a rischi, come suggerisce il titolo del progetto che gioca tra il riferimento alle specie di interesse comunitario (Species of



GABRIELE BALAZZI



PAOLO ILLIANTI

Community Interest = SCI) e il fatto che tutte le specie selezionate sono legate ad ambienti acquatici (crostacei, pesci, anfibi, avifauna delle aree umide). Il parco, con il contributo della Provincia di Bologna, nell'ambito di una serie di rinaturalizzazioni dei corridoi ecologici, degli habitat a favore dei siti della Rete Natura 2000 e delle aree protette per favorire la biodiversità, si occuperà in modo particolare delle azioni volte alla tutela di gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) e scozzone (*Cottus gobio*), due specie principalmente minacciate dal deterioramento della qualità dell'acqua corrente e dalla discontinuità fluviale, attraverso azioni mirate a ridurre tali criticità. Il parco provvederà inoltre a realizzare, nei pressi del Limentra, una struttura per l'allevamento delle due specie per consentire interventi sperimentali di riproduzione ex-situ e sperimentare interventi di ripopolamento lungo i corsi d'acqua compresi nell'ambito del progetto.

### Monitoraggi faunistici nel Frignano

Il Parco Regionale del Frignano ha avviato già da diversi anni progetti di monitoraggio sul lupo e aquila reale, due specie faunistiche di elevato interesse conservazionistico. Le attività, coordinate da personale tecnico qualificato, vengono svolte dal personale del servizio vigilanza e da volontari appositamente formati. Per quanto riguarda il lupo, il progetto viene svolto in collaborazione con il Servizio Faunistico della Provincia di Modena ed è finalizzato al monitoraggio dei branchi locali tramite l'applicazione di metodi indiretti: tracciatura su neve durante la stagione invernale, ululato indotto durante l'estate e raccolta di campioni fecali, che vengono invia-

ti al laboratorio di genetica molecolare dell'ISPRA di Bologna per la creazione di una banca dati genetica degli individui presenti nel territorio. Grazie a un accordo con il confinante Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano, beneficiario di un progetto LIFE iniziato nel 2009, è inoltre possibile la raccolta e lo scambio di dati in maniera coordinata su un'ampia porzione di crinale. I dati raccolti mostrano che la specie è stabile sul territorio, con 3-4 nuclei riproduttivi in cui sono inseriti individui campionati ormai da quasi un decennio (come la lupa WMO24F, campionata dal 2002 nel branco che occupa la porzione orientale del parco). L'attività estiva di wolf howling si è concentrata in prevalenza nel settore occidentale, dove è stato possibile verificare con certezza la riproduzione di un branco. Nel corso dell'estate sono state organizzate alcune serate dimostrative di wolf howling aperte al pubblico, finalizzate a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi connessi alla conservazione della specie. Anche la popolazione di aquila reale si mostra stabile, con un'unica coppia che nidifica in provincia di Modena dal 1989. Oltre a questa frequentano il parco altre quattro coppie nidificanti nelle province limitrofe, che scelgono le praterie d'alta quota del Frignano come territori di caccia. Tra le altre specie di rapaci diurni contattate durante le attività di monitoraggio dell'aquila spiccano per interesse pellegriano, lodolaio, astore, sparviere e falco pecchiaiolo. Tutti i dati relativi alle attività di monitoraggio dei rapaci diurni saranno raccolti in un volume, disponibile nei prossimi mesi, realizzato con il contributo del Fondo Verde della Provincia di Modena.



ARCHIVIO FRIGNANO



ARCHIVIO FRIGNANO

### Il nuovo museo multimediale di Onferno

Dal maggio 2009 la Riserva Naturale di Onferno si è dotata di un museo multimediale realizzato grazie a una convenzione tra il Comune di Gemmano e il Centro di Ricerca TEMPIA (Tecnologie Multimediali per l'Archeologia) del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, che ha curato l'allestimento dell'intero apparato tecnologico e museale. Si tratta di museo tematico, che utilizza un elaborato sistema di videoproiezione su tre grandi schermi disposti su tre pareti della sala, che accentuano l'immersione dello spettatore nei contenuti informativi. Il Museo Multimediale Polifunzionale di Onferno, basato su un unico ambiente con destinazioni d'uso modificabili via software, è in primo luogo configurato come museo e salone informativo preliminare alla visita della riserva, con contenuti multimediali di carattere storico e naturalistico. Una seconda configurazione ne consente la trasformazione in sala conferenze, una terza in cinema teatro e una quarta in sala per attività ricreative. Il nuovo conteni-



ARCHIVIO ONFERNO



ARCHIVIO ONFERNO

tore museale, quindi, ha un ruolo importante nella valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale del territorio di Gemmano (dagli splendidi paesaggi delle valli del Ventena e del Conca ai chiorrotteri della Grotta di Onferno, dall'antica Signoria dei Malatesta al passaggio della Linea Gotica).

### Ca' Rossa: un ecomuseo alle Salse di Nirano

La Ca' Rossa, acquistata dal Comune di Fiorano nel 1999, è un significativo esempio di manufatto agricolo a "porta morta" di origine ottocentesca, caratterizzato da una parte rustica, con stalla, fienile e ambienti di servizio, che è unita all'abitazione da un lungo portico coperto. Grazie all'impegno

---

La varietà delle forme viventi – o “biodiversità”, secondo un termine nuovo del gergo scientifico – è la chiave di volta per la conservazione del mondo così come lo conosciamo. In un determinato luogo, la vita, assalita dalla furia di un temporale, è capace di riprendersi subito proprio grazie all’esistenza della biodiversità. Vi saranno specie opportuniste che, evolute per far fronte a questo genere di situazione, si precipiteranno a riempire gli spazi rimasti vuoti e daranno il via alla successione che riporterà l’ambiente in uno stato molto simile a quello originario. Questo è l’impianto vitale che ha richiesto un miliardo di anni per arrivare ad essere quello che è. Un meccanismo che ha fagocitato, avviluppandola nei propri geni, la furia dei temporali e che ha creato il mondo di cui noi, a nostra volta, siamo creature.

*Edward O. Wilson*

---

Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Ambiente e Riqualificazione urbana  
Servizio Parchi e Risorse forestali  
Viale della Fiera, 8 - 40127 Bologna BO

€ 1,80

ISSN 1824-265-0



9 771824 265005

10005>

